

Ricordi di una stagione vissuta tra mare e villeggiatura in val d'Aveto, la nostra montagna
Le famiglie dei bagnanti diventavano esse stesse parte del paese. E quanti amori nascevano

Un ghiacciolo dal juke-box e il sale sulla pelle: era l'estate

IL RACCONTO

Mario Dentone

L'estate. I temporali sono lassù che girano come minacce, ma finora ho contato cinque, dico cinque gocce, e continuo a guardare su e magari prima che esca questo scritto arriva davvero la famosa "ramata" che bagni "il costo" e "il solco" come dicevano i vecchi; che ormai non ci sono neanche più i grandi capi indiani a danzare attorno al totem del cielo al ritmo dei tamburi, e neppure il prevo-sto che alle cinque del mattino usciva dalla chiesa, seguito dalle poche suore e dalle poche donne pie, per le rogazioni, e mio padre che mi costringeva a portare la piccola croce, che quasi strambellavo e inciampavo per il sonno e per il vocio delle litanie.

In estate arrivavano in riviera famiglie da Milano, certo da altre città e regioni, ma noi dicevamo "i bagnanti" o addirittura "i milanesi", e i più arrivavano a Sestri col treno e a Riva con la corriera, che la nostra stazione era quasi più lontana di Sestri, ed erano rari quelli che arrivavano con la macchina, ed era un evento che non sfuggiva a nessuno, e noi ragazzi, studenti o disoccupati su e giù a far vasche in paese o sulle terrazze dei bagni, tenevamo d'occhio le figlie che scendevano, bianche che parevano malaticce, quasi smarrite, che scrutavano il mare e la spiaggia come un miraggio raggiunto, mentre noi già pensavamo alla "cammua" da "tirare".

Sì, perché in estate, qui da noi, la vacanza era l'appartamento



Il monte Groppo Rosso, una delle vette appenniniche più frequentate dagli escursionisti in val d'Aveto

mento affittato, anche solo una camera da letto, così le nostre famiglie di operai e marinai potevano arrotondare i magri salari, che già io andavo a portare il pane e la focaccia con la bicicletta nera, una cesta davanti e una dietro, per pagarmile ripetizioni (ora sorrido al pensiero di non essere mai stato promosso a giugno, a parte la maturità, e con successo) e poi ci sarebbero stati i libri di scuola per il nuovo anno scolastico.

E oggi parlano di arrivare a fine mese, che mia madre e mio padre non arrivavano

manco alla fine della quindicina, che quando lui arrivava dal cantiere con la busta coi soldi (il 23 e l'8 del mese) si chiudevano nella loro camera da letto per non farsi sentire da me e mia sorella, e cercavano di fare i consueti salti mortali per programmare come sopravvivere. Anno dopo anno, estate dopo estate, le famiglie dei bagnanti diventavano esse stesse famiglie del paese, ombrelloni vicini, i genitori all'ombra a giocare a carte, le mamme a parlare, e noi a creare le compagnie, un ghiacciolo ai bagni davanti al juke-box

e sperare che nascesse qualcosa da un suo sguardo, un incoraggiamento a provarci. Che ancor oggi, quasi sessant'anni dopo, ascoltare certe canzoni d'allora, pur vecchio, di colpo ti apre quel film, quell'episodio, quel viso e capisci quanta vita è passata, e non sai se sei triste del ricordo o felice d'esserci stato.

Dicevano che venivano al mare soprattutto perché faceva bene ai bambini, che respiravano lo iodio che era nel vento, nel salino, e vedevi i più piccoli spinti nella carrozzella fin dalle prime ore del

mattino e poi sotto l'ombrello col berrettino da marinaio in testa e già qualche crema sulle spalle per la scottatura, mentre noi che qui ci vivevamo alla spiaggia andavamo come fosse da una camera all'altra di casa, perché la spiaggia era casa, ed eravamo cotti dal sole e dal sale già bambini, e quando tornavamo a casa, che il sole calava di là dalla punta di ponente, facevamo l'ultimo tuffo per levarci la sabbia di dosso e poi ci "lavavamo" a una delle fontane del paese per non portare altra sabbia in casa, e il salino restava a seccare sulla pelle e fra i capelli, che doccia in casa non ce n'era e al massimo le madri scaldavano un po' d'acqua nella "seggia" di zinco. Ed era come una punizione.

Ma se il mare, lo iodio, il salino, erano la miglior terapia per i bambini venuti dalla pianura e dalle città, molti di noi che ci vivevamo, invece, in estate, venivano portati "in campagna" per cambiar aria, si diceva, e sentivi le nonne, quando tornavano, contente a dire "oh, u l'è bèlu giancu e russu!" o anche, "u l'è finna ingrasciou" che era vitale qualche chilo in più. E le mete per la campagna erano per lo più, ricordo, Varese e i borghi intorno, Rezzoaglio, Santo Stefano d'Aveto, posti che ora amo, io che vivo di mare, che fanno magici i silenzi, che anche i colori hanno suoni, anch'essi diversi, ma che ragazzo non capivo, e mi dicevo fortunato che la mia famiglia non potesse permettersi quel mese di "campagna". Anche se...

Anche se, visto che comunque stare al mare mi faceva male, dicevano, mi rendeva nervoso e dovevo cambiare aria, mia madre mi portava un mese a Napoli, spesa del solo treno, nella casa della nonna materna, al Vomero, una collina nella città caotica già allora, anche se poi lo zio suo fratello ci portava al mare a Coroglio, come se sole, mare, spiaggia napoletani fossero diversi e salutari anche per noi di sole, mare e iodio di Liguria! —

L'autore è scrittore e saggista